

## Eterologa a carico delle Regioni? Oggi decide il Consiglio di Stato

**F**econdazione eterologa: è giusto farla interamente pagare a chi la richiede, oppure deve farne carico il sistema sanitario regionale? Per Palazzo Lombardia vale la prima ipotesi. Per il Tar regionale la seconda. E per il Consiglio di Stato, a cui ha fatto appello la Regione? Secondo l'Avvocatura regionale si saprà oggi. A monte di tutta la questione, c'è il caos normativo determinato dalla sentenza 162/2014 della Corte Costituzionale, che ha eliminato il divieto di fecondazione eterologa contenuto nella legge 40. Da quel momento, ogni Regione ha posto regole e fissato costi propri: quasi tutte mettendo almeno in

parte le spese a carico del proprio sistema sanitario, la Lombardia decidendo invece di lasciare l'intero onere a carico dei richiedenti. D'altronde, una norma chiara che dica una parola certa ancora non c'è. E nemmeno sono stati approvati dal Governo i nuovi Lea (Livelli essenziali di assistenza), nei quali rientrerà anche l'eterologa. L'associazione Sospensione Onlus che ha promosso il ricorso vede nella scelta della Regione una discriminazione tra abbienti e non abbienti. Certo è che l'arrivo dei Lea, che pare sempre imminente, renderà il ricorso ininfluenza per il futuro. (M.P.)

La ricerca

## Onde magnetiche per curare la depressione

di Graziella Melina

**C**urare la depressione senza ricorrere ai farmaci. È basata infatti sulla stimolazione con onde magnetiche, o con corrente elettrica, la nuova terapia in fase di avvio al Policlinico Gemelli, grazie alla collaborazione interdisciplinare tra gli Istituti di Neurologia e di Psichiatria. L'attività dell'ambulatorio, incentrata sulle terapie somatiche dei disturbi dell'umore, sarà presentata al meeting - oggi e domani al «Gemelli» - sulle «Terapie dei disturbi affettivi», promosso dalla Scuola di specializzazione in Psichiatria della Cattolica. «Questa terapia - spiega Luigi Janiri, direttore della Scuola e direttore dell'Uoc di Psichiatria del Gemelli - si applica a casi di

depressione persistente, quando cioè i farmaci non hanno avuto effetto desiderato. Si tratta di stimolazioni esterne che si effettuano da svegli, sono molto sicure, non hanno effetti collaterali di alcun tipo, o sono assolutamente transitori, e si possono applicare sia come terapia esclusiva, sia insieme ai farmaci, eventualmente per aumentarne l'effetto». I risultati sono incoraggianti. «Secondo i dati della letteratura internazionale - sottolinea Janiri - in un buon 60-70 per cento dei casi ci sono dei miglioramenti, se non addirittura delle remissioni significative. Molto spesso queste applicazioni si devono ripetere qualche volta dopo la fine del trattamento per consolidare i risultati». Il meccanismo alla base del trattamento è

all'apparenza semplice. «Le onde - argomenta lo psichiatra - vanno a stimolare alcuni centri del nostro sistema nervoso centrale, che nel caso della depressione sono deficitari da un punto di vista neurochimico. Riportano dunque a un buon equilibrio neurochimico e di funzionamento tra le strutture del sistema nervoso che sono coinvolte». Stimolazioni a parte, al «Gemelli» la depressione si potrà combattere anche con la luce bianca. L'effetto terapeutico è assicurato: considerato che la luce agisce a un certo livello del sistema nervoso, «grazie a queste applicazioni è possibile riprendere i ritmi-sonno veglia», la cui alterazione spesso è proprio legata alla depressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 23 giugno 2016

# Madri surrogate, quando il no diventa sì

di Marcello Palmieri

**D**a un lato ci sono i principi (chiarissimi) offerti dal diritto interno e internazionale. Dall'altro il ginepraio di leggi, sentenze e annunci vari (confusi e contraddittori) che accompagnano la gestione di quasi tutti i casi di maternità surrogata: una schizofrenia tipica dell'Italia, ma non solo. A bandire l'utero in affitto, per la verità, basterebbe l'articolo 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: «La dignità umana è inviolabile». Ma se qualcuno non ne fosse convinto, il successivo articolo 3 chiuderebbe la questione in modo definitivo: «Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati... il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lu-

cro». A escludere la "gestazione per altri" sotto il profilo dei bimbi c'è invece la Convenzione per i diritti dell'infanzia, quando dispone che ogni piccolo abbia il «diritto di conoscere i suoi genitori» e di «essere allevato da essi» (articolo 7). Anche in questo caso chi ritenesse la norma troppo generica non dovrebbe far altro che leggere il protocollo aggiuntivo contro la vendita di bambini: all'articolo 2 se ne ricava l'illiceità di «qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino... dietro compenso o qualsiasi vantaggio». Non solo: la previsione successiva imporrebbe agli Stati di prevedere come reato «il fatto di offrire, consegnare o accettare un bambino, a prescindere dal mezzo utilizzato» e dal fatto che «tali reati siano commessi a livello interno o transnazionale».



Inquadatura diversa ma stesso sfondo dipinge la Convenzione che combatte tutte le forme di discriminazione contro la donna. Già dalle premesse il testo dichiara di tutelare «la rilevanza sociale della maternità» e «il ruolo di entrambi i genitori nella famiglia». Con una precisazione: «Il ruolo della donna nella procreazione non deve essere causa di discriminazione». Ma non è finita qui. La Convenzione sulla lotta contro la tratta di esseri umani riconduce a

*Tutte le grandi convenzioni internazionali fissano principi chiaramente contrari all'utero in affitto. Eppure la legge italiana che lo vieta viene interpretata in modo assai permissivo*

questa pratica anche il comportamento di chi trasferisce persone, a fronte dell'«accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra». Ultimo tra tanti esempi, la prescrizione per cui «il corpo umano e le sue parti non debbono essere, in quanto tali, fonte di profitto»: è quanto impone la Convenzione di Oviedo sulla biomedicina, articolo 21. Ebbene: a fronte di un quadro internazionale così ricco e chiaro, l'Italia ha una legge (la 40 del 2004)

che vieta sì l'utero in affitto ma solo quando è compiuto in patria. Già solo per questo, dunque, il nostro Paese non ha attuato gli obblighi assunti firmando la Convenzione contro la tratta di esseri umani. A questa lacuna, in caso di surrogazione all'estero, alcune procure hanno tentato di porre rimedio contestando ai «commitenti» del bimbo il reato di alterazione di stato di minore. Ma per ragioni tecniche in casi simili il procedimento penale si può instaurare solo su richiesta del Guardasigilli. Richiesto dal deputato Eugenia Roccella (Idea) come intendeva comportarsi al riguardo, il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha dichiarato martedì di poter intervenire solo dietro «richiesta della competente autorità giudiziaria». Ma lo smentiscono sia l'articolo 9 del Codice penale

(che parla semplicemente di «richiesta del ministro») sia la sentenza 23332/2015 della Cassazione (per cui, in simili circostanze, l'atto è «interamente rimesso alla scelta del ministro della Giustizia»). Intanto, i giudici continuano, sul fronte penale, ad assolvere chi ha commissionato e pagato il bimbo e, su quello civile, a riconoscere il legame di filiazione. Ieri, come si legge in altra parte del giornale, la Suprema Corte ha confermato una *stepchild adoption* già riconosciuta da un precedente doppio grado di giudizio, quando nessuna legge lo prevede. Dunque, di fatto, gli ermellini hanno ulteriormente aperto la porta all'utero in affitto. E il Parlamento? Lo scorso mese contro la surrogata ha votato diverse mozioni. Parole, non leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il filosofo

«Un risveglio di consapevolezza»

di Daniele Zappalà

«**S**iamo giunti oggi a un bivio, ma mi pare che anche attraverso questo dibattito parlamentare sulla surrogata si stia diffondendo almeno la consapevolezza del problema di fondo, che riguarda innanzitutto un principio fondamentale come l'indisponibilità del corpo». A notarlo è il filosofo francese Thibaud Collin, autore negli ultimi anni di saggi che hanno puntualmente nutrito il dibattito in Francia sulle questioni bioetiche. Quali sensibilità e correnti di pensiero condizionano oggi maggiormente il dibattito politico sulla surrogata in Francia?



«I sostenitori della surrogata persistono in una linea all'insegna dell'individualismo, secondo cui conta soltanto il consenso dei singoli. La libertà diventa la misura di tutto. Questa corrente rivendica la surrogata come prolungamento di altre evoluzioni quali il cosiddetto "matrimonio per tutti". Avevo percepito questo molto chiaramente quando mi sono espresso in Parlamento per un'audizione proprio sul matrimonio per tutti. Ma c'è ormai una frangia politica che si sta rendendo conto che la maternità surrogata rappresenta un modo per immettere nel mercato, per mercificare il concepimento e il legame filiale».

A livello politico si può parlare di un'opposizione frontale? «Osserviamo due logiche opposte, ma che agiscono in modo trasversale all'interno degli schieramenti tradizionali. Fra le femministe di sinistra, ad esempio, una parte combatte frontalmente la surrogata, mentre altre sembrano più possibiliste. Chi ha accettato in passato altre trasgressioni si mostra ancora pienamente in quella scia». L'esigenza del rispetto del corpo e della dignità delle donne ha appena prevalso in Parlamento sul tema della prostituzione. Può diventare la base per l'auspicato sussulto contro la surrogata?

«La difficoltà nasce anche dall'ambiguità della situazione in Francia, dove la surrogata resta formalmente condannata. Il governo è ufficialmente contro, ma una certa concezione della lotta alle discriminazioni finisce per lasciare spazio, nei

fatti, alla pratica. A livello politico c'è oggi prima di tutto un problema di coerenza. A mio avviso, nasce pure dal fatto che una parte della classe politica tende a perdere di vista coordinate antropologiche fondamentali, in particolare sul senso profondo della dignità umana. Tanti discorsi ascoltati di recente in Parlamento evocano l'umanesimo ma senza necessariamente connettere quest'idea con una difesa della dignità umana senza concessioni».

A proposito della surrogata, si addita la divaricazione crescente fra una sinistra umanista e una sinistra libertaria. Cosa ne pensa? «Nella *gauche* francese scorgo almeno una doppia frattura in termini di visione antropologica. Lo rivela il fatto che gli stessi oppositori alla surrogata sostengono spesso, al contempo, un'estensione della procreazione assistita al di là delle coppie eterosessuali sterili. Altri sono invece contro entrambe. Un chiarimento è quanto mai urgente a proposito di questioni basilari come il senso da dare alla libertà, o i contenuti da dare a ciò che rappresenta un bene per l'individuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì l'Assemblea nazionale francese ha respinto con un margine assai più ridotto dei pronostici due progetti che avrebbero messo al bando la maternità surrogata nel Paese. Ora la questione è tutt'altro che chiusa.



Una manifestazione di piazza a Parigi contro la maternità surrogata

## Il parlamentare

«Non subiamo il fatto compiuto»

«**L**e nostre proposte contro la maternità surrogata hanno appena raccolto un risultato avverso, sia pure di strettissima misura, ma osserviamo una rapida evoluzione delle mentalità che sta aprendo spiragli nuovi di speranza per contrastare il fenomeno». Il deputato dell'opposizione neogollista Philippe Gosselin, promotore di un'iniziativa di legge per includere l'indisponibilità del corpo umano nella Costituzione francese, scorge negli ultimi dibattiti all'Assemblea nazionale elementi incoraggianti in vista di sviluppi futuri: «Questa battaglia proseguirà nel tempo, perché supera ogni calcolo e steccato politico. La Francia deve dotarsi di un arsenale giuridico all'altezza e diventare un motore nel mondo per l'abolizione universale di questa forma di schiavitù del XXI secolo».

In quale direzione evolve il dibattito politico sulla surrogata? «Da qualche tempo fra destra e sinistra emergono in Francia convergenze molto chiare contro la maternità surrogata. Soprattutto dallo scorso febbraio, dopo l'organizza-

zione a Parigi delle Assise per l'abolizione della surrogata, convegno che ha visto in prima linea deputati di sinistra come la socialista Laurence Dumont. Nei dibattiti parlamentari di questi ultimi giorni queste convergenze sono divenute più evidenti che mai. Si è assistito all'imbarazzo di colleghi della maggioranza che hanno compreso i problemi posti dalla pratica».

C'è un chiarimento in corso?

«Molti stanno comprendendo un punto centrale: se il diritto francese proibisce già la maternità surrogata, in realtà le disposizioni esistenti sono molto fragili, rispetto alla capacità internazionale d'azione delle agenzie d'intermediazione, che hanno già potuto organizzare persino incontri di divulgazione commerciale a Parigi e Lione (e anche in varie città italiane, ndr). Certe assenze o astensioni al voto da parte di deputati socialisti mostrano anche il crescente imbarazzo della maggioranza. Con la mia collega Valérie Boyer sentiamo che non è il momento di allentare la presa. Apporteremo correttivi e ci prepareremo a nuove proposte legislative».

Quali saranno le prossime tappe? «Auspico che il tema possa divenire nei prossimi mesi un elemento forte del dibattito politico, nel quadro del progetto del mio partito in vista delle elezioni dell'anno prossimo. Da parte dei candidati alle nostre primarie mi attendo un impegno chiaro. Personalmente, esprimerò il mio sostegno anche sulla base di questo elemento. Dopo le elezioni la Francia avrà nuovi margini per legiferare e per un'azione internazionale in vista dell'abolizione».

A livello europeo scorge il rischio di una corsa nei fatti verso la liberalizzazione? «Mi pare sia un rischio forte. In Francia il tempo gioca a nostro favore, perché sta permettendo di avvicinare i punti di vista politici. Ma su scala internazionale ho l'impressione che il tempo sia contro di noi, perché può consolidare una concezione del fenomeno all'insegna del fatto compiuto. Assistiamo all'azione di lobby molto forti a favore della pratica, non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa. Per questo, la nostra mobilitazione deve essere costante e ferma». (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Aborto: inalienabile il diritto a dire di no»

di Lilli Genco

**L**a notizia della sospensione degli interventi di interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) all'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani aveva scatenato forti polemiche: lo scorso 11 maggio, dopo che l'unico medico non obiettore era andato in pensione, il servizio era stato interrotto, suscitando un fuoco di fila di prese di posizione. Il «blocco» è durato qualche settimana e adesso la situazione torna alla normalità: da giovedì prossimo, infatti, nel principale ospedale pubblico trapanese sarà possibile eseguire sia gli aborti chirurgici sia quelli farmacologici con la disponibilità di un medico non obiettore proveniente da Castelvetrano.

Da parte loro, i sette medici in servizio al «Sant'Antonio» difendono il loro diritto di obiezione di coscienza: «È giusto che il servizio dalla legge 194 venga garantito e ben gestito, come di fatto è nella nostra azienda, ma il nostro diritto di obiettori è inalienabile. È la scienza a dire che l'embrione non è un ammasso di cellule ma un essere umano». A parlare è Maddalena Borriello, 43 anni, campana di origine, da

tre anni all'ospedale di Trapani dove lavora assieme al marito, anch'egli ginecologo, dopo una lunga esperienza al polo oncologico della Fondazione Giovanni Paolo II a Campobasso: «Io credo che piuttosto che alimentare polemiche bisognerebbe leggere bene i dati: nel 2015 sono stati praticati 500 aborti a fronte di mille nascite nell'ospedale di Trapani. È un dato che

*A Trapani riprende il servizio interrotto dopo un pensionamento. Gli obiettori: «Qui ogni due nate n'è uno rifiutato. I diritti umani non valgono per i bimbi Down?»*

dovrebbe far riflettere, al di là delle scelte ideologiche di ciascuno».

A Trapani, dove il numero degli aborti farmacologici nel 2015 è quasi equivalente a quelli praticati per via chirurgica, il 40% delle Ivg è stata praticata da donne immigrate, romene e cinesi soprattutto. «Le ragazze sono molte e comunque ancora oggi chi richiede l'aborto ha una condizione di fragilità affettiva o economica che non

è irreversibile. È importante una grande mobilitazione per creare alternative all'interruzione di gravidanza, far crescere l'informazione a partire dalle scuole, nell'attività di prevenzione dei consultori, essere onesti fino in fondo e non è una scelta di comodo dichiararsi obiettori, anzi». Senza ipocrisie anche nel linguaggio: «Quando definiamo terapeutico un aborto a che tipo di terapia ci riferiamo, se non al nostro tentativo di giustificare l'interruzione di una vita? Quando parliamo di diritti umani dobbiamo pensarci ad ampio raggio: i diritti della donna certamente, ma come un immigrato ha diritto a una seconda possibilità quando arriva da noi, perché un bambino Down non dovrebbe avere il diritto di vivere e di vivere una vita felice? Chi può decidere su questo diritto? Non ho mai avuto dubbi sulla scelta, maturata già negli anni di università. La conferma è arrivata con mio figlio che ho adottato tre anni fa. Ringrazio ogni giorno la donna che ha deciso di farlo nascere e che ha permesso a lui di avere una vita felice e a me e a mio marito di conoscere l'amore più grande, quello viscerale e irripetibile dei genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA